

L'INTERVISTA

«Ospitarli è una garanzia contro gli attentati»

Cossiga: «Il governo non può correre il rischio di far saltare l'accordo sulla Palestina»

di **VIRMAN CUSENZA**

ROMA - Presidente Cossiga lei è per il prendere o lasciare i 13 palestinesi?

«Prenderli, se ci viene proposto. Ne abbiamo il dovere per tante ragioni».

L'ha consigliato a Berlusconi?

«Non conosco i fatti in dettaglio. Diciamo che se il presidente del Consiglio mi chiesse la mia opinione sarebbe questa. Ma lui non ha bisogno dei miei consigli».

Ma perché accettare?

«E che dovrebbe fare a questo punto il governo italiano? Ci assumiamo la responsabilità di far saltare un accordo così importante e di renderne più difficile la sua attuazione?».

A chi conviene quest'abbozzo di piano di pace?

«Gli Stati Uniti sono impegnati a spegnere urgentemente il focolaio medio-orientale per tanti motivi. Innanzi tutto, reduci dagli insuccessi della guerra d'Afghanistan, hanno tutto l'interesse a tener fermo il fronte anti terroristico dei Paesi arabi moderati. Soltanto dando una soluzione al problema palestinese la Casa Bianca ci può riuscire».

Obiettivo?

«La pace in Palestina è il primo passo per riprendere la

lotta al terrorismo, visto che gli Usa pare abbiano intenzione di di assestare un altro colpo all' "asse del male", neutralizzando l'Iraq. Mossa impossibile senza essersi prima assicurati retrovie sicure: ovvero Palestina e Paesi arabi moderati».

Insomma, davanti a interessi così forti l'Italia non può che adeguarsi?

«Aspetti. E' fondamentale il ruolo che in questa vicenda ha avuto il Vaticano, per ragioni di politica ecclesiastica, noto per il suo filo-arabismo. Del resto, come dimenticare che gli israeliani hanno colpito un simbolo della cristianità come la Chiesa della Natività?».

Quindi, l'accordo sulla Palestina poggia su basi solide?

«Beh, va chiarito subito che si tratta di un accordo stretto dalla Cia, con i servizi israeliani e quelli palestinesi. La sua tipicità, insomma, è di non esser frutto di patti stretti tra plenipotenziari diplomatici e militari. In sostanza, non è una tregua né politica né militare: ma una semplice "tregua di armi". Un piccolo

passo avanti».

Ma l'Italia lo sta vivendo sulle spine.

«Mi meravi-

glia che abbiano scelto l'Italia per un'operazione che mi sembrava dovesse esser compiuta esclusivamente da Usa e Gran Bretagna, visto che la Casa Bianca si fida sempre meno dell'Onu, della Nato e in particolare della Ue che vogliono tener fuori da tutti i conflitti».

Sì, ma perché proprio l'Italia?

«Siamo individuati come il paese più filoarabo in Europa, sia dai filoisraeliani sia dagli stessi arabi. Il motivo? Innanzitutto l'Italia è la sede della Santa Sede. Eppure, a torto l'opinione pubblica ritiene che i rapporti tra Vaticano e governo italiano siano di totale identità di interessi e vedute».

Il no di Fini all'arrivo dei 13 palestinesi lo dimostra.

«Naturale che An assuma posizioni da partito neo-ultra-fi-

lo-israeliano, soprattutto dopo polemiche come quelle di Trieste su foibe e lager. Del resto, sono indubbie l'intelligenza e la sincerità di Fini per far venir meno i pregiudizi di Israele».

I più maliziosi ritengono che il governo italiano abbia ricevuto una polpetta avvelenata.

«Non credo. Ma se da ex premier - anch'io con l'interim agli Esteri nonché ex ministro dell'Interno - dovessi dare un consiglio a Berlusconi gli direi di accettare l'offerta. Sia perché saremmo così l'unico Stato europeo ad essere reso partecipe di questa tregua d'armi. Ma soprattutto

perché il contributo all'operazione potrebbe garantirci una grande assicurazione sulla sicurezza. In quanto, aver sottratto alla repressione

ne israeliana quei tredici palestinesi allontanerebbe il rischio di attentati da parte di terroristi islamici. L'Olp e gli altri Paesi arabi dissuaderebbero chi volesse compierli, con la minaccia di ritorsioni interne».

Per una volta, lei è d'accordo con Andreotti.

«Sì, ma la mia posizione sul punto resta diversa. Lui è notoriamente filo-arabo, io amico di Israele e - con i fatti - amico del mondo palestinese. E poi Andreotti è molto sensibile alle ragioni del Vaticano, io ho un concetto diverso dei rapporti tra un cattolico uomo di Stato e la Santa Sede».

Se l'Italia accettasse i 13 che scottano: meglio un convento o una villetta, come per Ocalan?

«Di sicuro la Cia, il Mossad e lo Shin Bet, gli 007 palestinesi e l'Mi6 inglese non ci darebbero mai questo incarico se non garantissimo che i 13 vengano protetti dalla vendetta israeliana. Ma significa pure evitare il rischio che quelli possano compiere qualunque attività terroristica. Se i 13 dovessero scegliere il convento sarebbe la soluzione migliore. Altrimenti meglio località italiane di frontiera: dal Sud Tirolo alla Val d'Aosta, alla Sardegna».

Abbiamo strutture adeguate a garantirlo?

«Per quanto conosco cultura politica ed efficienza pratica, nonché formazione da Prima Repubblica, del ministro Scajola, ritengo che saprebbe assolvere questo compito».

“Gli Usa hanno fretta di chiudere perché preparano un nuovo attacco all'Iraq”